

Annulato l'esito delle elezioni del 2000 vinte dal Polo. La soddisfazione del centrosinistra: un ritorno alla legalità

# Il Tar rimanda l'Abruzzo alle urne

*I giudici: nelle fila di Fi c'era l'ex dc Salini, non candidabile perché condannato con sentenza definitiva*

Piero Giampietro

**PESCARA** L'Abruzzo tornerà alle urne. Dopo un anno e mezzo di attesa, ieri il Tar dell'Aquila ha sciolto il Consiglio regionale ed annullato l'esito delle elezioni che il 16 aprile del 2000 portarono la Casa delle libertà alla conquista della Regione. Secondo i giudici amministrativi quelle elezioni infatti non sono state regolari, perché nelle liste di Forza Italia e nel «listino» del futuro governatore Giovanni Pace (An) c'era anche Rocco Salini, l'ex presidente Dc della giunta arrestato nel 1992 per gravi irregolarità nella gestione dei fondi Pop.

Salini, in quanto condannato con sentenza definitiva ad un anno e quattro mesi, non poteva essere candidato né eletto, ma si presentò ugualmente tra le fila azzurre e le 13 mila preferenze personali raccolte nel suo feudo elettorale del basso Teramano furono determinanti per sconfiggere il centrosinistra, battuto sul filo di lana per appena 4 mila voti. Ed ora, dopo un anno e mezzo di battaglie legali giunte perfino alla Corte costituzionale, che ha confermato la validità della norma che impediva a Salini il ritorno nell'emiciclo abruzzese, il centrosinistra canta vittoria. Gianini Melilla, capogruppo dei Ds in Consiglio regionale, si dice soddisfatto, «ma resta l'amarezza» spiega «per un anno e mezzo di governo illegittimo del centrodestra che ha provocato guasti gravi all'economia ed alla società abruzzese. È stato un furto di democrazia, noi ci auguriamo che al più presto sia ridato ai cittadini abruzzesi il potere di decidere chi legittimamente li dovrà governare. Il vincitore morale di quelle elezioni è stato Abruzzo democratico (il cartello di centrosinistra, ndc), altri aveva-



L'esultanza dei sostenitori di Forza Italia dopo la vittoria alle ultime elezioni

no truccato le carte». Ed anche nel pool di avvocati del centrosinistra la soddisfazione è palese. Tra loro il penalista Ugo Di Silvestre non ha dubbi

**Un anno e mezzo di battaglie legali giunte perfino sui tavoli della Corte costituzionale**



sulla nettezza del pronunciamento: «La candidatura di Salini ha inquinato il risultato elettorale. Il dispositivo è netto, non ci sono state vie di mezzo».

Ma la partita, dopo quattro sentenze tra magistratura civile ed amministrativa, rischia di avere ancora uno strascico. Giovanni Dell'Elce, sottosegretario alle attività produttive e componente del «triumvirato» che guida Forza Italia, ha infatti annunciato un probabile ricorso al Consiglio di Stato, che potrebbe allungare ulteriormente i tempi del ritorno alle urne. «Ancora una volta Forza Italia dimostra di avere gravi problemi nella gestione morale della politica»

scandisce il segretario regionale della Quercia Enrico Paolini. «Questa vicenda somiglia molto al processo Previti: Salini è stato condannato per

**Ma gli «azzurri» non si arrendono Ora minacciano un ricorso al Consiglio di Stato**



questioni legate alla gestione pulita della politica, e nonostante quattro sentenze Forza Italia vuole prolungare la permanenza in Abruzzo di un governo abusivo». Anche per questo il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino, che ieri ha avuto una serie di colloqui con Paolini, nelle prossime settimane sarà in Abruzzo per ribadire in una manifestazione la centralità della questione morale.

Ieri comunque la notizia della sentenza è stata accolta con soddisfazione nell'Ulivo abruzzese, che ora si prepara alla competizione compatta e con i confini più ampi, dopo il lungo lavoro fatto in primis dai Ds per confermare il patto con Rifondazione ed includere la Lista Di Pietro. Giovanni Lolli, che coordina i deputati diessini abruzzesi, è di fatti ottimista: «In Abruzzo l'Ulivo ha una compattezza molto forte» spiega «e lo schieramento di centrosinistra va oltre i confini dell'Ulivo. Abbiamo gli uomini giusti e le potenzialità per vincere».

Anche Renzo Lusetti, responsabile delle autonomie locali della Margherita, saluta la decisione del Tar come un «ritorno alla legalità». Lusetti replica poi a Giovanni Dell'Elce, che, sostiene Lusetti, invece di prendere atto del «ripristino della legalità, si interroga solo sulle convenienze che ne deriveranno a questa o quella parte». «Quanto poi a chi voglia utilizzare scorciatoie e scappatoie giudiziarie per vincere - aggiunge - ci pare che Dell'Elce farebbe meglio a riflettere prima di parlare. E a rassegnarsi all'evidenza». Il segretario dei Giovani Popolari, Antonio Iannamorelli, sottolinea dal canto suo che ora l'Abruzzo «ha bisogno di un profondo rinnovamento» e che la strada da percorrere «è quella di un forte ricambio generazionale».

## la nuova classe

Andandosene via dalla Farnesina, Ruggiero, - forse non volendolo - ha insultato gli ambasciatori, perché li ha invitati ad essere autonomi e capaci di resistere alle pressioni del potere. E' forse abitudine degli ambasciatori italiani pensare a se stessi piuttosto che allo Stato? L'interesse della diplomazia italiana è di mettere in risalto l'ottimo lavoro svolto con appena un quarto o la metà di quanto Francia, Germania e Gran Bretagna investono nel funzionamento dei rispettivi ministeri degli Esteri. Berlusconi potrà direttamente valutare se un paese ricco è importante come l'Italia, debba continuare a risparmiare fuori misura, magari continuando a togliere competenze alla Farnesina per trasferirle ad altri ministeri.

In un paese normale, quando qualcuno inizia un lavoro gli si fanno gli auguri, non gli si chiede quanto se ne va.

E' quello che, anche nella maggioranza, qualcuno chiede a Berlusconi titolare della Farnesina.

Giuseppe Scanni, IL TEMPO, 9 gennaio, pag. 1

«Non mi interessa minimamente il pensiero degli altri governanti europei. Fino a prova contraria da noi decide ancora il popolo, attraverso il Parlamento e i membri eletti. E se il governo, espressione diretta della volontà popolare, sceglierà Fini, ebbene, nessuno dovrà permettersi di criticare tale scelta. Né da noi né nel resto dell'Europa. Con Buona pace del ministro belga Michel, sempre in prima linea quando si tratta di attaccare il nostro governo».

Gianluca Savoini intervista Francesco Speroni, LA PADANIA, 9 gennaio, pag. 3

La cacciata dal governo dell'amico Renato Ruggiero è stata digerita proprio male in casa Fiat. Anzi, non è stata digerita affatto. Prima l'uscita quasi minacciosa di Gianni Agnelli con l'intervista concessa a caldo a Repubblica e poi i venti di guerra annunciati dall'amministratore delegato del gruppo torinese, Paolo Cantarella che, parlando ai propri dirigenti in questi giorni di ripresa dopo le vacanze, avrebbe esposto una sorta di piano di battaglia sia contro il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che verso il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, (...)

Gianluca Marchi, LIBERO, 9 gennaio, pag. 1

Monti dimentica la preghiera del mattino: sono solo un funzionario. Mario Monti ha un grande potere a Bruxelles. E' il commissario alla Concorrenza, competenza decisiva della Commissione che egli onora esercitando imparzialmente e con grinta controlli e sanzioni in nome del mercato unico e delle sue regole accettate dai partner dell'Unione. Alcune sue decisioni sono parse discutibili nel merito, ma è garantito il suo diritto di prenderle (e anche il suo dovere). E' il watchdog, il cane da guardia delle regole senza le quali nessuna leale competizione è possibile. Punto fermo. Che poi il professore si ritenga in diritto di assumere un incauto profilo da esaminatore di governi e di maggioranze, come ha fatto ieri "a titolo personale" questo è un altro paio di maniche. Sono guai se il civil servant, anche di alto rango e politicamente responsabile, disattende un ovvio dovere di riservatezza sulle questioni che non gli competono e che appartengono solo alla dimensione della politica espressa dalla sovranità popolare.

IL FOGLIO, 9 gennaio, pag. 3

## fichi d'India

Come si diventa Renato Schifani? A differenza di Elio Vito, suo collega e sodale della Camera, il capogruppo dei senatori di Forza Italia non è un romantico.

Vito ama Berlusconi di un amore viscerale, venato di autentica passionalità. Schifani ne esegue le disposizioni, ma senza slanci, meccanicamente, come il computer Mira, quello che gli dai un ordine e lui lava e stira. Il fatto è che i due hanno compiti diversi. Vito può limitarsi ad incensare il suo leader e a leggere uno spartito che parte sempre con una locuzione encomiastica: «Come giustamente ha detto il Presidente Silvio Berlusconi» (le maiuscole sono sue).

Ben più impegnativo il compito di Schifani che è costretto a dichiarare in televisione le cose più inverosimili, senza mettersi a ridere. Per la bisogna il senatore è stato fornito di una faccia di gomma (o di bronzo) che gli permette di prununciare senza trasalimento alcuno frasi come la seguente: «Quella di Berlusconi è una battaglia di giustizia condivisa da milioni di cittadini che credono nella libertà per una sana democrazia».

O come: «Silvio Berlusconi, mostrando il suo profilo di alto statista ha sciolto il nodo sul mandato di cattura europeo, garantendo la legalità, la sicurezza e i diritti degli italiani».

Dura la vita di Schifani che ogni mattina indossa la maschera di gomma e si reca al lavoro.

Perciò lo preferiamo a Vito, che invece non deve fare nessuno sforzo per essere quello che è.

# Ulivo in piazza il 16 febbraio

*Campania, il Ppi esce dalla giunta presieduta da Antonio Bassolino*

Luana Benini

**ROMA** L'Ulivo serra le file per parlare con voce unitaria al Paese e sceglie di scendere in piazza il 16 febbraio per protestare contro il governo Berlusconi. Decide anche di iniziare da subito la raccolta delle firme per il referendum abrogativo della legge sulle rogatorie. E fissa per l'autunno prossimo (dopo le elezioni amministrative) la sua convention nazionale programmatica e organizzativa. Intanto, per il 2002, i partiti della coalizione garantiranno all'Ulivo due miliardi di lire. Sono questi gli impegni principali assunti nel corso della lunga riunione del coordinamento dell'Ulivo, ieri pomeriggio. Una riunione nella quale si è discusso della sconfitta elettorale e anche delle questioni «calde»: la giustizia e le polemiche intorno al processo Sme, il «licenziamento» del ministro Ruggiero e l'interim assunto da Berlusconi. E proprio per «esprimere la posizione dell'Ulivo sulla giustizia» a partire dalla «separazione dei poteri» il coordinamento dell'Ulivo ha deciso che la coalizione sarà presente «con i leader e con i parlamentari del centrosinistra in tutti i distretti in cui avverrà l'inaugurazione dell'anno giudiziario». Alla fine le decisioni sull'agenda delle cose da fare sono state assunte all'unanimità. Anche Boselli (che pure sulla giustizia ha una diversa sensibilità rispetto a Pecoraro

Scario o Diliberto) ha sottoscritto il via libera alla raccolta di firme per il referendum contro la legge sulle rogatorie. E ieri sera Antonio Di Pietro ha rilanciato: raccogliamo tutti insieme le firme non solo per abrogare con referendum la legge sulle rogatorie ma anche quella sul falso in bilancio (l'Italia dei valori, ha spiegato l'ex pm, ha già cominciato la raccolta per entrambi i referendum).

A proporre la manifestazione di piazza a febbraio è stato Piero Fassino che in mattinata si era incontrato con Pecoraro Scario e con Arturo Parisi. Il 21 gennaio l'Ulivo si riunirà per discuterne la piattaforma. «Conterrà - anticipa Rutelli - le proposte dell'Ulivo per l'Italia e i temi dell'opposizione al governo Berlusconi». Insomma, spiega Fassino, «non sarà solo una piattaforma di "no", una manifestazione contro il governo, ma anche una occasione per presentare le nostre proposte e dimostrare che sono più credibili». La coalizione presenterà, fra l'altro, una sua proposta sul conflitto di interessi (ha costituito un gruppo di lavoro ad hoc). Si è anche stabilito, in vista delle prossime amministrative, di organizzare riunioni entro gennaio fra i responsabili degli enti locali dei vari partiti e i segretari nazionali per definire candidati, liste, alleanze fin dal primo turno.

Nella sede di Piazza SS Apostoli hanno partecipato alla riunione del coordinamento nazionale, insieme a Rutelli e Fassino, anche

Massimo D'Alema, Giuliano Amato, i segretari dei partiti della coalizione compreso Clemente Mastella, i capigruppo diessini Luciano Violante e Gavino Angius. Assente invece il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, alle prese con il caso Campania dove l'uscita dei consiglieri regionali del Ppi ha aperto la crisi nella giunta Bassolino (in giunta sono rimasti Udeur e Democratici). Una crisi che alla fine di un lungo braccio di ferro fra De Mita e Bassolino. La questione investe direttamente la Margherita nella sua fase costituente creando non poche preoccupazioni a livello nazionale. Il momento è delicato, alla vigilia del congresso dei popolari che dovrebbe decretare lo scioglimento del partito nella Margherita e fronteggiare le resistenze interne. Siamo infatti in dirittura di arrivo: il congresso fondativo della Margherita è fissato per la fine di marzo e sono ormai pronti i documenti congressuali (statuto, programma e principi). Oggi si terrà il Consiglio nazionale del Ppi. E la crisi campana farà la parte del leone. La destra in Campania chiede a gran voce di tornare alle urne, ipotesi che per il verde Pecoraro Scario sarebbe «un atto criminale». Nella Quercia Pietro Folena sollecita un intervento immediato nella regione dei leader nazionali dell'Ulivo, Rutelli e Fassino. E Rutelli ieri ha investito di fatto Antonio Maccanico del compito di ricercare una mediazione con Bassolino.

Già nel consiglio dei ministri di domani la delega sulla Tv pubblica potrebbe essere affidata a Massimo Baldini, uomo Mediaset e sottosegretario alle Comunicazioni

# Troppe sparate, il ministro Gasparri rischia di perdere la Rai

Natalia Lombardo

**ROMA** Perché aspettare un rimpasto di governo? Meglio sfilare subito a Maurizio Gasparri deleghe, dossier e voce sul capitolo Rai. Nel consiglio dei ministri di domani, infatti, potrebbe essere affidata la delega sulla Tv pubblica al più controllabile, per Forza Italia, sottosegretario alle Comunicazioni Massimo Baldini. Uomo Mediaset a tutti gli effetti, avvocato contabile della tv del Cavaliere. Il ministro di An non ha ancora spartito le deleghe sulle telecomunicazioni ai suoi due sottosegretari, Baldini e Innocenzi, un punto all'ordine del

giorno della riunione a Palazzo Chigi di venerdì.

Una sull'altra, le uscite sgraziate del ministro delle Comunicazioni hanno irritato la maggioranza: dal Gotha di Forza Italia (compreso Berlusconi) agli ambienti del suo partito, a cominciare da Gianfranco Fini. A fare traboccare il vaso è stata la sparata di Gasparri a «Quelli che il calcio...», l'ennesimo attacco a Zaccaria lanciato usando come tirassegno la conduttrice Simona Ventura. Una figuraccia intollerabile. E una «comunicazione» troppo scoperta, da parte del ministro addetto, che ha messo in piazza le mire di An sulla tv pubblica. Del resto l'esuberante Gas-

parri è finito, malgrado il suo zelo, nella rosa di ministri che rischiano di essere licenziati, insieme al collega Lunardi. Ma far uscire dal governo un uomo di An potrebbe creare qualche problema, tanto più se Fini non dovesse andare agli Esteri e il forzista Urbani alla presidenza Rai.

Gasparri durante le vacanze di Natale è partito, ma ha fatto lavorare il suo staff al famoso «Libro bianco». E ieri, tirando fuori un codicillo che lo autorizza come ministro, ha chiesto a gran voce al direttore generale della Rai, Claudio Cappon, la «trasmissione delle relazioni ancora non pervenute sulle attività svolte» dalla tv di Stato per ottemperare al con-

tratto di servizio (l'unica questione sulla quale può intervenire il ministero).

Proprio ieri il Consiglio di Amministrazione Rai ha fatto propria la proposta del presidente, Roberto Zaccaria, di inviare subito due lettere ai presidenti di Camera e Senato: la prima per ricordare la scadenza del loro mandato, il 17 febbraio; la seconda per sancire il raggiungimento del giorno fatidico. Con un anticipo di un mese, il Cda vuole precisare la remissione nel mandato alla scadenza prevista dalla legge, l'ultima riunione sarà il 15 o il 16 febbraio. Né dimissioni, quindi, né un prolungamento fino all'approvazione del

bilancio a giugno. L'annuncio è rimbalzato sul tavolo da pranzo di Palazzo Grazioli: insieme al padrone di casa Berlusconi, Pera e Casini hanno deciso che il Cda Rai sarà rinnovato alla scadenza naturale, ma dopo che il testo di legge sul conflitto di interessi sarà votato dalla commissione Affari Costituzionali, come hanno indicato i presidenti delle Camere. Il che vuol dire accelerare i tempi: il 21 gennaio parte la discussione sulla bozza Frattini, alla quale nell'incontro conviviale-istituzionale è stato deciso di apportare qualche modifica ma di mantenerne l'impianto.

Da qui a febbraio il Cda ha comunque deciso di non prendere ini-

zative su spostamenti, promozioni o assunzioni. Ma ciò non basta ai peones di An che anche ieri attaccano la Rai ventilando presunti «regali» di fine mandato elargiti da Zaccaria. Il Cda precisa che il suo lavoro si è fermato alla selezione di 55 programmatisti registi sui 130 già precari da anni. Ma rimanda le assunzioni, nell'arco di cinque anni, al nuovo vertice aziendale. Vittorio Emiliani smentisce che ci siano «folle di direttori e dirigenti che si girano i pollici nei corridoi della Rai: i dirigenti privi di incarico formale sono scesi dai 29 del 1998 a 10, i giornalisti con qualifiche alte da 22 a 9» e che due spostamenti sono avvenuti in pieno accord-

o con i sindacati aziendali. Comunque il loro peso sul bilancio «è pari allo 0,3-0,4 per cento».

La Rai è soddisfatta anche dei numeri sugli ascolti. Il Cda segnala un recupero di quasi cinque punti di share tra febbraio e giugno 2001, periodo elettorale, consolidato dopo l'11 settembre: nel 2001 sono state mantenute le posizioni del 2000, con un calo dello 0,29% rispetto all'anno che aveva visto un aumento di ascolti con gli europei e le olimpiadi. «Nessuna slavina quindi», precisa Emiliani, «la Rai è prima nel day time (47,02%) e nel prime time (47,59%) rispetto a Mediaset che nel 2001 ha perso uno 0,21%».